

Il Pd alla ricerca di nuove energie per la sua traversata nel deserto

Rosato: il governo fallirà presto, ma siamo solo all'inizio

ROBERTA D'ANGELO

ROMA

Finirà la «fase dell'innamoramento» per il nuovo governo. Ma ora è «solo l'inizio» e Ettore Rosato, vicepresidente Pd della Camera, trova del tutto «inutile gridare allo scandalo per ogni cosa. Compresse le balle che stanno continuando a mettere in rete, come il fatto che questo sia il primo governo che parte senza indagati. Anche il governo Renzi, allora...». E sta tutta qui la sintesi dell'atteggiamento del Partito democratico, passato all'opposizione per la prima volta, destinato a reinventarsi dall'altra parte della barricata, pronto a una "traversata nel deserto". «Continuano a mettere in fila una bugia dietro l'altra», ma non è questo il momento di controbattere, dice Rosato.

E come lui la pensa tutto il partito, che si va riorganizzando deciso a restare compatto contro la corazzata giallo-verde. Piuttosto, i dem mettono a punto la strategia per il quinquennio a venire. Un'opposizione puntuale, «mirata a dimostrare l'irrealizzabilità delle loro ricette economiche», incalza il capogruppo alla Camera Graziano Delrio. «Questo nuovo governo è partito sotto cattivi auspici». Ma se al Pd si chiede se ha qualche ripensamento, la risposta del presidente dei deputati dem è immediata: «No. Il confronto del Pd con il Movimento 5 Stelle non avrebbe cambiato nulla, lo ha dimostrato il fatto che Di Maio si è alleato con la Lega che è vicina ai neofascisti».

Insomma, quello che vorrebbe essere «il governo del cambiamento» in realtà si dimostra tale «perché cambiano sempre idea, sui ministri, sul governo... Questo è il loro cambiamento», ironizza Delrio, che conta con delusione il calo della rappresentanza femminile nella compagine.

Giudizi a parte, comunque, ora «siamo in trincea». E qui sta l'ottimismo di chi vuole trovare uno spunto per rialzarsi: «Se noi ci siamo, se i cittadini si mobilitano, vedrete che faremo cambiare idea a questo governo. Sull'euro e sull'Europa. Siamo qui per ripartire, per difendere l'Italia e i risparmi dei cittadini da avventure pericolose». Dalla sua il Pd ha il pallottoliere dei conti: le promesse del "contratto" di governo costano 120 miliardi di euro, ma non si trovano ancora le coperture neppure per un terzo dei punti in programma. Sui conti si sono rotti molti matrimoni politici. E questo è allo stato l'unico terreno su cui può scivolare un'intesa retta da un consenso ancora in crescita nel Paese. «Saremo vigilanti, ci aspettiamo che il nuovo presidente porti alle Camere il suo programma, vogliamo evitare che Conte sia un pupazzo nelle mani di Salvini e Di Maio. Verificheremo ogni misura del governo, impediremo scelte incostituzionali. Se vorranno uscire dall'euro lo dovranno dire chiaramente agli italiani», avvisa dunque l'ex ministro Delrio.

Questa settimana, allora, sarà dedicata alle prime mosse della legislatura, con le riunioni dei gruppi di Camera e Senato che si prepareranno «all'opposizione radicale» e alla «vigilanza sui

diritti, non solo su quelli civili», dicono a largo del Nazareno.

E però intanto il Pd deve trovare la forza e il coraggio di riaprire il vaso di Pandora di largo del Nazareno, dove le divisioni sono rimaste congelate al 5 marzo e ancora non si è affrontato il nodo della disfatta. L'appuntamento è a dopo i ballottaggi, con l'assemblea aggiornata a luglio e un congresso a fine anno. Ora almeno, senza più le incombenze del governo, Paolo Gentiloni è battitore libero. Tolti i primi giorni di relax ad Anzio con la moglie, l'ex premier è pronto a rimettersi a disposizione del partito, che sa di avere in lui il volto più spendibile e credibile per gli elettori. C'è chi lo vede bene come segretario e chi lo vorrebbe solo come candidato premier.

L'elemento dirompente, invece - Matteo Renzi - ha scelto proprio il giorno di insediamento del nuovo governo per lasciare l'Italia, rinunciando anche alle cerimonie del 2 giugno e ai ricevimenti al Quirinale. L'ex segretario dem è volato in Cina, dopo una serie di viaggi che lo stanno portando a girare il mondo. Al Nazareno la voci malevole lo vogliono a reperire fondi per il suo nuovo partito.

Attivo, al contrario, in vista del chiarimento interno e del rilancio del Pd appare Carlo Calenda, l'ultimo arrivato al Nazareno. Deciso a «costruire un fronte repubblicano molto ampio» con lo scopo di tenere ancorata l'Italia in Europa, Calenda chiama all'unità interna. Per ora le altre anime, da Franceschini a Orlando, restano in silenzio. Ma presto - quando il governo si metterà in marcia - saranno tutti in pista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opposizione

Renzi è in Cina. Gentiloni pronto a tornare in campo. I dem si preparano a fare fronte all'esecutivo populista, ma sono ancora in cerca delle parole chiave per tornare a parlare con gli elettori. Intanto attendono al varco Conte, con il suo contratto da 125 miliardi

«**hanno detto**»



DELRIO (PD)

«Bugia che il governo sia senza indagati»

«Speravo che Di Maio si concentrasse sulle tante cose da fare. Spiace che continui con le bugie da campagna elettorale permanente. Dice che il loro governo è il solo senza indagati e condannati, omettendo la prescrizione di Savona e che nessuno dei ministri del governo Renzi era condannato o inquisito».



TAVERNA (M5S)

«Pd difende la Carta? No, l'ha distrutta»

«Ieri il Pd manifestava in piazza Santi Apostoli in difesa della Costituzione, loro che hanno fatto di tutto per distruggerla». Questo l'attacco della vicepresidente del Senato dal palco della manifestazione in piazza della Bocca della Verità. «Calamandrei si rivolta nella tomba», ha rincarato la senatrice M5s.



LETTERA APERTA

Preziosi: serve un salto di qualità, più pluralismo E alleanze europee coraggiose per battere i populisti

ROMA. Il Pd deve compiere «un salto di qualità» per «servire il Paese, recuperando fiducia e consensi». Per riuscirci - scrive l'ex parlamentare dem Ernesto Preziosi, presidente dell'Associazione "Argomenti 2000" in una lettera aperta dal titolo "La necessità dell'ora" - il partito deve avviare e sostenere «senza timore un processo di democratizzazione, uscendo dal ripiegamento in cui si è consegnato con la lotta per la leadership». La difesa delle istituzioni, in particolare il Quirinale, e l'opposizione ai populismi vanno fatti sentire come strumenti «non occasionali» incanalati in un'azione politica che parta dalla «pluralità reale», presente nel progetto iniziale, delle aree culturali che al Pd fanno riferimento. E che vede in primo piano il «coraggio di un progetto di Europa che può nascere in Italia ed essere poi condiviso con donne e uomini democratici di tutto il Continente». Perciò, propone Preziosi alla luce di quanto accaduto nei mesi scorsi e in vista delle elezioni europee della primavera 2019, il Pd «dovrà spendersi per un'alleanza di liste riformiste capaci di conquistare la presidenza dell'Unione Europea». Siamo, conclude, in «un crinale storico decisivo» e le scelte saranno «irreversibili»: o ci sarà una democrazia europea «piena» o i cittadini crederanno sempre più a chi si autoproclama interprete della volontà popolare.